



VENTO di MONTAGNA

Foglio di collegamento spedito ai Soci del GAEP – Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini - PIACENZA c/o Bergamaschi Sementi-Piazza Duomo 31-tel.0523 324285/388532

il *Natale* degli altri

Oggi il Natale è la festa più celebrata nel mondo. Dalla Scandinavia al Sudafrica, dalla California alla Siberia, tutti gli uomini della terra attendono questo giorno magico per scambiarsi auguri di felicità e doni. Il Natale è dunque diventato una festa universale che ha però fuso la sua religiosità con le caratteristiche culturali dei luoghi dove si celebra. Ogni popolazione di religione cristiana festeggia il Natale secondo la propria cultura.

In **Polonia**, paese prevalentemente agricolo, il Natale è legato alle tradizioni contadine. Secondo una leggenda locale, durante il periodo natalizio, gli animali domestici acquistano la capacità di parlare la lingua degli uomini. «*La sera della vigilia - racconta Jessica, una bellissima bambina proveniente dalla cittadina di Lipno - papà, mette dei mucchietti di grano negli angoli della sala da pranzo in segno di buon auspicio per i raccolti futuri. Poi, dopo aver addobbato l'albero di Natale si dà inizio al pranzo di Natale, che anche qui ha significato di unità familiare*». Prima che il pranzo cominci si legge un passo del Vangelo, poi si spezza il pane azzimo in segno di riconciliazione. Spesso, a tavola, viene lasciato un posto vuoto in attesa dell'arrivo di un forestiero. Questa bella usanza risale alla Polonia medievale quando, la sera di Natale, i nobili mangiavano insieme alla servitù.



Anche in **Ucraina** i bambini e la campagna influenzano profondamente la festa del Natale. Alcune settimane prima della nascita del Salvatore, i ragazzi preparano degli spettacoli, che poi eseguiranno di casa in casa. Durante queste rappresentazioni, gli attori lanciano dei chicchi di grano in segno di buon auspicio per il raccolto. Le ragazze invece trascorrono la vigilia a casa per aiutare le mamme a preparare il pranzo di Natale. Poi, prima di cominciare a mangiare è d'obbligo sfamare gli animali domestici. Un altro segno dei profondi legami tra l'uomo e la terra che gli dà la vita.

Ma se in Europa il Natale con gli abeti e i villaggi ammantati di neve è la festa che apre l'inverno, in molti Paesi extraeuropei la nascita di Gesù si celebra spesso nel bel mezzo dell'estate, sotto un sole caldo. «*Dopo la messa ascoltata insieme alla mia famiglia - racconta Doudou, un ragazzino keniota di nove anni -, andiamo tutti al lago per rinfrescarci un po' e difenderci dal caldo terribile.*»

Anche in **Kenya** i ragazzi fanno il presepe e l'albero di Natale, ma in mancanza di abeti e di pini devono accontentarsi di addobbare le palme!

Anche in **Australia** il Natale cade proprio nel cuore dell'estate. «*Da noi - dice Michael, un giovane studente di Sydney - il Natale si festeggia al caldo, sotto il sole estivo*». A Melbourne, nei giorni della vigilia, vengono organizzate delle fiaccolate di beneficenza durante le quali si prega e si cantano delle vecchie melodie natalizie europee. L'origine di queste veglie risale a un gruppo di minatori gallesi del secolo scorso. Per festeggiare la nascita di Gesù, i minatori organizzavano delle brevi processioni trasformando i loro elmetti da lavoro in fiaccole e intonando i canti della loro terra d'origine.

In **Etiopia** il Natale viene festeggiato il 7 gennaio. «*A1 calar della sera - racconta Siad, un giovane pastore proveniente dagli altipiani etiopici - intere famiglie si radunano presso le chiese per seguire la processione natalizia*». Non sono pochi quelli che hanno camminato per giorni, senza sosta, per arrivare in tempo a festeggiare la nascita di Gesù. Molto spesso le chiese troppo piccole non riescono a contenere il gran numero di fedeli.

Allora la gente si sistema all'esterno, e sotto il meraviglioso cielo stellato delle notti africane, intona vecchi canti religiosi guidati da monaci e preti.

In **Perù** la vigilia di Natale è caratterizzata da molte processioni che si svolgono prevalentemente a Lima, soprannominata la "città dalle cento chiese". Ma come trascorrono il Natale i bambini che vivono nelle baraccopoli o negli sperduti villaggi sulle Ande? «*Mentre mia mamma impasta un pasticcio di mais per la festa - racconta Rodrigo - io e mia sorella prepariamo le candele per la veglia e le offerte da portare in chiesa: un po' di riso, qualche pannocchia di mais e delle patate. Poi andiamo tutti ad assistere alla messa di mezzanotte che viene celebrata in quechua, la lingua degli andini.*»





L'angolo del Presidente

Carissime/i,

siamo arrivati alla fine di un anno difficile da dimenticare. Il Covid19, la Lunga Marcia rinviata per la prima volta nella sua storia di cinquanta anni, escursioni con il contagocce, il Rifugio Vincenzo Stoto chiuso....

Abbiamo avuto rarissime occasioni per incontrarci, per questo motivo in Consiglio abbiamo ritenuto utile, sperando di farvi cosa gradita, mantenere i contatti con il nostro giornalino.

Chiediamo a tutti di collaborare con scritti, ricette, disegni, fotografie....

Come se tutto quanto successo nel 2020 non bastasse l'anno si è portato via alcuni cari amici, spero di non dimenticare qualcuno, ma quest'anno sono andati a camminare i sentieri del cielo Enzo, Eridano, Salvatore e Don Guido Balzarini, anima della festa al Monte Crociglia. Per tutti loro un doveroso il ricordo per l'amicizia che ci hanno dimostrato, tanta amarezza, tristezza per tutto ciò, ma come sempre si fa andando in montagna, guardiamo avanti.

Si avvicina in questi giorni il Santo Natale, momento intimo di ricordi e preghiere. Inizierà tra poco un nuovo anno che tutti speriamo diverso, normale, un po' più sereno; non mi resta quindi che augurare, con un forte abbraccio virtuale, a tutte e tutti Buona Montagna e Buone Feste

A Salvo

*Dai Lidia racconta com'era.
Era il sole di maggio
era il vento fresco di primavera
era il mare settembrino
era il bosco in ottobre
era una canzone appassionata
era un sorriso, un abbraccio
era un pensiero profondo
era una mano forte.
Era tutto.
Ciao Salvo*

Augusto Brega



Da una telefonata tra Giorgio e Roberto



Giorgio – Roberto ricordi le serate passate con Salvo davanti al camino quando ci raccontava le sue avventure e i suoi viaggi in camion?

Quando viaggiava tenendo i contatti con i colleghi con la radio, si raccontavano del traffico, lo stato della strada, gli appostamenti della polizia....

E quando si era fermato ad aiutare un collega a cambiare la gomma del mezzo di questo per dargli

una mano, le corse per arrivare per tempo prima che si chiudessero i cancelli della ditta, senza pensare ai sabati e alle domeniche....

Anche sul lavoro lo conoscevano bene e i capi si fidavano e si affidavano a lui per serietà, costanza e dedizione al lavoro. Non per niente nel 2017 era stato nominato "Cavaliere della Strada", premio meritatissimo e a noi non ne ha mai parlato.

Roberto – Per non parlare di quando invece raccontava di avere fatto per 20 anni il panettiere, per 20 anni il camionista, per 20 lo spazzacamino, per 20 il norcino tutti prima rimanevano a bocca aperta e poi scoppiavano in una sana risata una volta sommati gli anni.

E la volta che con lui siamo scesi 100 metri lungo la strada sotto al rifugio perché un'auto di due ragazzi si era fermata nella neve e vedendo come ero esperto a sbadilare mi disse "ades dasmanag al badil e tal drov adre !".

Giorgio – Non si è mi tirato indietro per il Rifugio, per la Lunga Marcia, era mitico il suo punto di ristoro a Fontana del Faggio. Ma non solo per il GAEP lavorava gratuitamente per tutti, i bambini di Gossolengo li accompagnava a scuola, faceva il figurante nel presepe di Rivalta, collaborava con la Pro Loco, con i gruppi amatoriali delle marce e chissà quanti altre cose che ha fatto con dedizione, in silenzio, senza mai sbandierare il suo grande cuore.



"Enzino" lo chiamavamo in tanti, quel giovanotto classe 1948 fatto di semplicità e passione per il movimento all'aria aperta. Era del mese di maggio come gli spinaroli della primavera, funghi fedeli ai loro luoghi di nascita un po' come lo era lui verso la sua

montagna, gli amici e il "cinema dei pensionati" del mercoledì pomeriggio, abitudine mai persa negli anni. La fotografia più bella lo ritrae - ricorda Giorgio - al ritorno dalla Cresta di Rochefort (Monte Bianco), sulla veranda del Rifugio Torino. Al momento di levare l'attrezzatura, una domanda scherzosa di Remo fissò quel momento per l'eternità: "E' lei Anelli Enzo, il famoso alpinista?". Sotto gli occhi di una piccola folla incredula, il suo sorriso segnò il mitico passaggio di grado all'apice delle sue capacità alpinistiche. Volontario della Pubblica Assistenza Croce Bianca PC, si prestava regolarmente al trasporto dei malati, facendo della sua vocazione un impegno improrogabile. Così gli veniva naturale dare una mano al prossimo. Era buffo, Enzo. Lo ricordiamo tutti per la battuta sempre pronta nel suo immancabile dialetto piacentino, per le sue camminate con borraccia a tracolla quando un piede "partiva via" e si trovava a mezz'aria, bastoncini compresi. "Siamo sulla buona strada," "sum parfét", "ma che bella giornata", "aspettatemi!", "ahìò!", queste le sue frasi magiche. Sguardo sempre all'insù, senza paura di sbattere e di farsi male, sempre pronto a una prima via o a un ritorno sull'amata Parcellara in primavera o nelle

fosche giornate autunnali, senza contare le viglie di Natale trascorse a brindare proprio sul nostro "piccolo Cervino". Una gran dignità lo portava a non prendersela per le cose e se non fosse stato per un motivo tanto serio, non si sarebbe mai fermato dal fare quello che amava. Ti piaceva quel che facevi, Enzino: i funghi, la sauna, lo spinning, le tue scalate. Si percepiva dalle foto in casa tua, dalle cene cui ci invitavi dopo il bottino nei boschi, da quello che ci raccontavi con la tua contagiosa simpatia. Giornate intere trascorse nella neve e sulla roccia, conoscevi tutti i sentieri, alcuni li improvvisavi, ma con le tue scorciatoie a casa si tornava sempre. Non ti spaventava nessuna difficoltà, ti piaceva esplorare, partivi in quarta per vedere cose nuove o posti già visti mille volte; "si fa per la compagnia", dicevi. Qualche scivolone banale ma mai nulla di serio. Accade anche ai migliori a volte di inciampare. Siamo sicuri di averti visto ridere e saltellare fino all'ultimo e questo ci dà una grande gioia. Sognavi di ritornare alla tua Farini e lì ti rivedremo ogni volta, sulla salita del Cerro o sulla strada per Mareto, con la tua bici da corsa, al Bivacco Sacchi o sulla Mazzocchi, alla Marcialonga o al rifugio Gaep, meta di tanti raduni con l'amico Roberto. Buon viaggio, Enzino. Sarà dura, avremmo dovuto fare ancora molte cose. I tuoi amici di sempre.



Su in Alta Val Nure

Alberto Negroni

Su in alta Val Nure c'è una montagna che conosciamo molto bene. La possiamo ritenere importante perché da il nome ad un passo, perché è a due passi dal nostro caro rifugio... scusate il gioco di parole... perché è accessibile a tutti o quasi, ma soprattutto perché dalla sua vetta si possono ammirare panorami stupendi e impagabili. Sto parlando del nostro Crociglia.

Definirla una montagna forse è un eufemismo. E' un panettone tondeggiante e pacioso, ben lontano da certe vette alpine irte e ripide di frastagliate rocce, guglie taglienti come a fendere il cielo e scoscesi canaloni franosi e detritici.

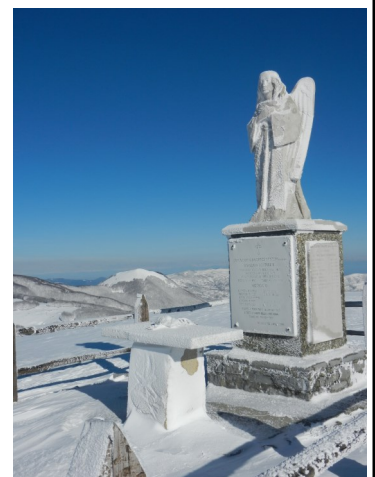
Lo vedrei bene in un fumetto per bambini piccoli dove i monti sono disegnati in modo schematico ed elementare, tanto per rendere l'idea.

Eppure questa piccola, dolce e "morbida" montagna mi ha regalato spesso emozioni uniche. In giornate terse e soleggiate innanzitutto il fresco che regala e poi la profondità del panorama all'orizzonte a 360 gradi dove non smetterei mai di girare su me stesso, ammirando tutto ciò che mi circonda senza sosta.

Il prato che ne ricopre il manto in primavera fiorito di fiori selvatici semplici ma coloratissimi e bellissimi; di sera all'imbrunire del tramonto, quando il sole cala oltre l'orizzonte e col buio, con la luce della luna che attraversa frastagliata le nuvole creando visioni uniche e irripetibili. Ma il vero spettacolo viene di notte con la volta celeste. Forse esagero, ma non trovo termine per descrivere lo spettacolo senza fine che ammiro! Osservo una stella, poi quella accanto, poi quella che credo una costellazione, la via Lattea, il Grande Carro, Orione, poi ritorno con lo sguardo e ricomincio daccapo e mi sembra sempre diverso e in movimento.... e semplicemente stupendo!!

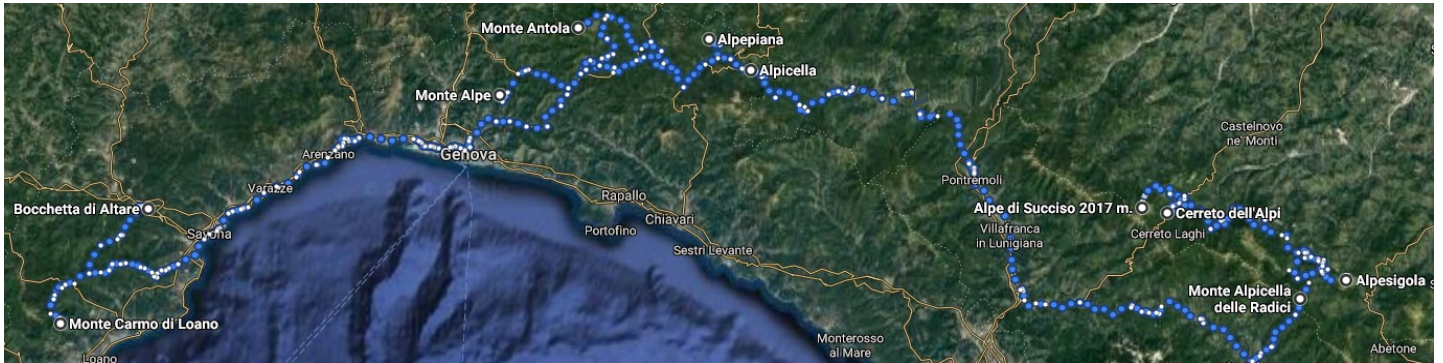
In inverno mi sono ritrovato in vetta in mezzo ad una vera e propria bufera di neve, con temperature molto sotto zero e un vento tagliente sulla pelle da non resistere che pochi secondi... quasi che il piccolo Crociglia voglia competere con i giganti alpini quanto a maltempo.

La statua dell'Angelo, pardon dell'Arcangelo San Raffele, con lunghi candelotti di ghiaccio, tesi e rigidi dal forte vento di bufera creano una certa suggestione e l'ennesimo spettacolo che ci regalano gli eventi climatici su questa piccola ma amabile montagna. Non finirò mai di consigliare una breve escursione al Crociglia magari partendo proprio dal nostro rifugio, non di certo per dimostrare qualità atletiche o alpinistiche, ma per godere in cima della meravigliosa panoramica, del silenzio rotto solo dal fruscio del vento e dei campanacci delle mucche al pascolo, della sensazione di pace con se stessi e con il creato che ci circonda in tutta la sua grazia e bellezza. Alla fine non mi resta che dire: viva l'alta Val Nure, viva la Dogana e viva il Crociglia!!



Che l'Appennino sia Alpe forse non sono il primo a dirlo.

Magari non sarà un geografo né un geologo, ma gli antichi: pastori contadini pellegrini viandanti militari camminatori insomma lo sapevano e nei secoli ci hanno lasciato una preziosa testimonianza: i toponimi cioè i nomi dei luoghi. Dietro il toponimo c'è un'antica saggezza c'è comunque una storia. E allora dalla Bocchetta di Altare ovvero dal Colle di Cadibona, dove i geografi di mestiere decretano la fine delle Alpi, andando verso Est seguendo l'arco montuoso, l'Appennino cela nel suo seno nei punti più remoti spesso vicino allo spartiacque ma anche in zone meno aspre e più lontane dalle creste questi nomi: c'è un'Alpe vicino al monte Antola, un'Alpe vicino al monte Carmo, l'Alpeiana, e Alpicella sono vicine al monte Maggiorasca, ancora Alpe vicino al monte Penna; il Monte Alpe è nell'entroterra di Sestri Levante. Monte Alpicella in Lunigiana. L'Alpe di Succiso è un monte di più di 2.000 metri. Cerreto dell'Alpi è un paesino sotto il Monte La Nuda e l'Alpesigola è un altro monte tra il Cusna e il Cimone a sud dei quali c'è S. Pellegrino in Alpe e l'Alpe delle Tre Potenze accanto al passo dell'Abetone.

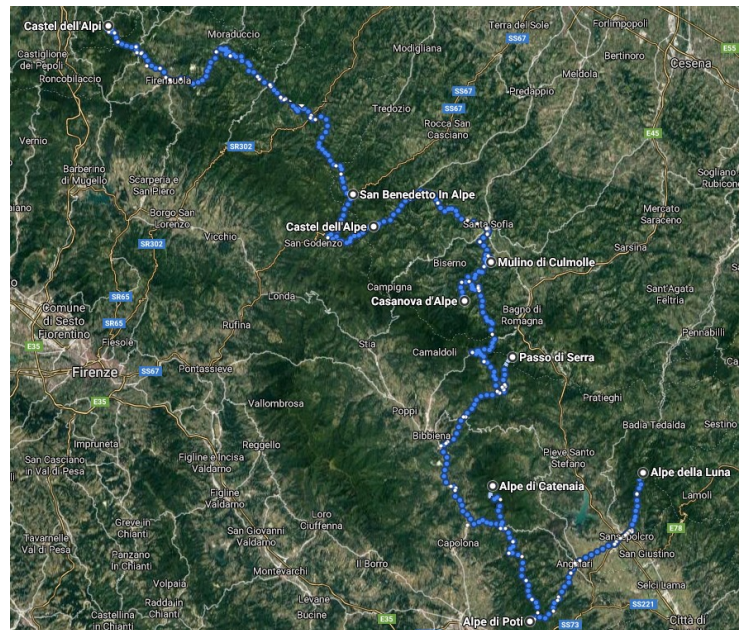


Ora ci dobbiamo inchinare di fronte alle nobili Alpi Apuane con l'Alpe di S. Antonio.

C'è un Castel d'Alpi nei pressi del passo della Futa e Castel dell'Alpe nei pressi dell'Alpe di S. Benedetto col paesino S. Benedetto in Alpe. A est di Monte Falterona c'è la chiesetta di S. Paolo in Alpe. Casanova d'Alpe è poco lontana dalla Verna. Sono due case e una chiesetta su una strada bianca che muore sul confine del parco del Casentino tra fiumi: il Bidente di Ridracoli e il Bidente di Pietrapazza. Quando frequentavamo il Mulino di Culmolle, luogo che può ispirare, abbiamo dormito nella canonica appena restaurata e la sera abbiamo chiuso il portone della chiesetta. L'Alpe di Serra è una piccola cresta montuosa sopra la Verna. L'Alpe di Catenaia e l'Alpe di Poti chiudono il Casentino. Con l'Alpe della Luna a toccare la Marca d'Urbino si eclissa ormai il toponimo Alpe e siamo all'altezza della Bocca Trabaria. Non esiste quindi tra Alpe e Appennini un confine certo ma una continuità di monti che si compenetrano, tenendo presente anche che il nome Alpe certo è attinente al pascolo del bestiame e alpeggio ne è quasi l'onomatopeica rappresentazione.

Appennino è invece il luogo abitato dalla divinità: il dio Pen il dio fallico delle punte, delle cime che poi le montagne rappresentano.

Moltissimi sono i toponimi dal monte Penice al monte Penna e di questi ce ne sono diversi, fino ad arrivare al monte Pennino al centro Italia quasi nel suo ombelico e vicino un paesino piccolissimo di nome appunto Appennino.



TACCUINO GAEP

La tessera preparata dieci anni fa è esaurita, ne abbiamo realizzata una nuova per i prossimi dieci anni, a breve sarà disponibile c/o il nostro recapito Bergamaschi semi in Piazza del Duomo, 31—Piacenza

- * **Si sollecitano i soci, che ancora non hanno provveduto, ad effettuare l'iscrizione per l'anno 2020; siete ancora in tempo!!!**
- * Da anni la quota sociale, di 20 euro, non è stata aumentata. L'importo seppur modesto risulta indispensabile per poter svolgere tutte le attività del sodalizio. Il 2020 è stato di grande difficoltà, per cui ci affidiamo al buon cuore di chi volesse contribuire con quote più consistenti.

Il Consiglio Direttivo ricorda che il G.A.E.P. è una A.P.S. (Associazione di Promozione Sociale) e che è possibile, oltre a sostenerlo con il 5xmille, fare donazioni all'associazione, detraendo la somma devoluta dalla dichiarazione dei redditi, fino alla cifra di duemila euro.

Sito GAEP: www.gaep.it

SOSTIENICI CON IL TUO
5xmille

ci te non costa nulla per noi è un grande aiuto

Per te nessuna spesa in più, nessun onere, inserendo il nostro codice 01181300334 nell'apposito casellino, contribuirai a sostenere le nostre iniziative rivolte al sostegno ed alla scoperta dell'ambiente montano.

Grazie

www.gaep.it
@GaepPiacenza
@gaep_pc